



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 febbraio 2016 — www.isoladipatmos.com

LE TENTAZIONI DELL'UOMO GESÙ

[...] il Demonio, per tentare l'Uomo Gesù punta su quelle umane "fragilità" che lo stesso Verbo di Dio fatto uomo mostrerà a una a una nel corso della sua intera esistenza umana, durante la quale piange e si commuove profondamente, è emotivamente turbato, soffre e avverte paura per la morte [...] il Demonio ha tentato di colpire Dio nella sua umanità, fingendosi ignaro di quanto Gesù fosse divino nella sua umanità e umano nella sua divinità.

Ariel S. Levi di Gualdo



In questa pagina del Vangelo siamo di fronte a un paradosso: è veramente accaduto che il Demonio abbia tentato Dio Incarnato, il *Verbum caro factum est*? [vedere testo di San Luca: 4, 1-13 [QUI](#)].

Forse il Demonio ha tentato di colpire Dio nella sua umanità, fingendosi ignaro di quanto Gesù fosse divino nella sua umanità e umano nella sua divinità.

Gli accecati dalla superbia e dal delirio di onnipotenza partono sempre sopravvalutando al massimo se stessi e sottovalutando gli altri, per questo sono destinati alla sconfitta. Può essere che non cadano nell'immediato, ma cadranno inevitabilmente al cambio di stagione, col primo appassire dei fiori di campo.

Nel *Vangelo delle tentazioni*, verrebbe quindi da pensare che il Demonio sopravvaluti se stesso e sottovaluti Dio.



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 febbraio 2016 — www.isoladipatmos.com

Nei primi secoli di vita della Chiesa, con la ragione siamo riusciti a cogliere e definire il mistero rivelato della Persona di Cristo: due nature in una persona, quella umana e quella divina. Grazie alle menti e alla *sapientia cordis* dei grandi Padri della Chiesa, nei primo otto secoli di storia del Cristianesimo si giunse a definire il mistero della Persona di Cristo, che anzitutto richiedeva la creazione di appropriate terminologie, assunte attraverso lemmi attinti dalla filosofia e dal lessico greco¹, modulate e applicate alla nostra prima grande speculazione teologica: riuscire prima a percepire e poi a definire cosa anzitutto s'intendeva, con le parole «In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio ...»².

Introdotti per mezzo dell'intelletto al mistero del Cristo vero Dio e vero Uomo, la ragione deve cedere il passo alla fede³, perché a quel punto il problema non è più né lessicale né filosofico. Quando infatti si apre il portale della fede che va oltre l'umana logica, la ragione deve cedere il passo ad altre categorie, per esempio al dono della percezione deposto in ogni uomo dai doni di grazia dello Spirito Santo. Con la ragione umana, dobbiamo dunque leggere le righe di questo Vangelo; con la fede, frutto della nostra libertà benedetta dalla grazia di Dio, dobbiamo penetrarle,

¹ Uno dei termini fondamentali è quello di *ἵπστασις* (*ipostasi*) termine derivante da *ἵπος* "sotto" e *στασις* "stare", che per i filosofi neoplatonici e per Plotino è la generazione gerarchica delle diverse dimensioni della realtà appartenenti alla stessa sostanza divina, la quale crea ogni cosa per emanazione. Nel Cristianesimo il processo di *ipostasi* è relativo all'unione dei principi divini e umani, l'incarnazione del divino rappresentata dal Cristo o semplicemente il processo attraverso il quale dal concetto assoluto di Dio si fa derivare necessariamente la sua esistenza sostanziale. Il Concilio di Calcedonia del 451 definirà il dogma di fede sancendo che per opera dello Spirito Santo si compie il mistero della "unione ipostatica" della natura divina e della natura umana, della divinità e dell'umanità nell'unica persona del Verbo-Figlio: Gesù il Cristo.

² Cf. Vangelo di San Giovanni: 1,1.

³ Cf. S.S. Giovanni Paolo II, Enciclica *Fides et Ratio*.



perché parola dietro parola siamo prima introdotti e poi portati ad avvertire quanto reale e perfetta fosse la natura umana di Gesù.

Parte di questo ineffabile mistero è racchiuso anche in un'altra realtà: quanto in Gesù — vero Dio e vero Uomo — la perfezione divina potesse coesistere con la fragilità umana; perché è del tutto evidente che il Demonio non tenta il *Cristo-Dio della fede*, ma il *Gesù-Uomo della storia*, cercando di colpire le fragilità della sua umanità perfetta. Il Demonio tenta di corrompere la perfezione divina di questa umanità come in passato corrompe la nostra umanità originariamente creata come perfetta da Dio, dando vita attraverso il nostro libero arbitrio e la nostra libertà al peccato originale.

Dunque il Demonio, per tentare l'Uomo Gesù, punta su quelle umane "fragilità" che lo stesso Verbo di Dio fatto uomo mostrerà a una a una nel corso della sua intera esistenza umana, durante la quale piange⁴ e si commuove profondamente⁵, è emotivamente turbato⁶, soffre e avverte paura per la morte: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice. Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà»⁷. Gesù sceglie di non rispondere all'autorità quando è interrogato⁸ e mentre è accusato, anziché replicare si mette a scrivere con un dito per terra⁹, in modo a dir poco provocatorio. Si ribella ripetutamente all'ingiustizia perpetrata in nome di Dio dai po-

⁴ Cf. Vangelo di San Giovanni:11, 35.

⁵ Cf. Vangelo di San Giovanni:11,33.

⁶ Cf. Vangelo di San Giovanni:11,33.

⁷ Cf. Vangelo di San Luca: 22, 41-42.

⁸ Cf. Vangelo di San Matteo: 27, 12.

⁹ Cf. Vangelo di San Giovanni: 8,6.



tentati religiosi del tempo e lo fa anche con parole dure, a tratti volutamente offensive, per esempio chiamando «razza di vipere» degli zelanti religiosi osservanti¹⁰, devoti più alla tradizione che al Verbo di Dio; e li apostrofa ripetutamente «ipocriti¹¹». Non pago di questo, posto che nella lingua di Gesù chiamare «razza» o «stirpe» di vipere era offensivo non solo per l'interessato ma anche per il suo intero albero genealogico, reputa opportuno rincarare la dose chiamandoli anche «serpenti¹²», ben sapendo che nella cultura ebraica dell'epoca — e non solo in quella ebraica — il serpente era considerato תרף [taref, impuro], oltre a essere il simbolo del male. Si infiamma di passione e in tono grave afferma e accusa che sulla cattedra di Mosè sono seduti ipocriti che non fanno quel che predicano¹³ ... e detto questo soprassediamo ed evitiamo per umano pudore di chiedere a noi stessi verso quante e verso quali cattedre si sarebbe scagliato oggi Gesù, ed anche con quanta maggiore ira ...

... equipara molti zelanti ecclesiastici dell'epoca ai «Sepolcri imbiancati», premurandosi di precisare quanto queste tombe siano belle fuori ma piene di putrido marciume dentro¹⁴. E qui, per capire la portata e la gravità dell' "insulto", basti dire che nell'antico giudaismo, come nel moderno ebraismo rabbinico ortodosso, il rapporto con i cadaveri e ciò che di impuro ne derivava è vincolato a tutta una serie di meticolose prescrizioni legate alle norme sulla purità. I כוהנים [kohanim, sacerdoti] secondo le prescrizioni bibliche¹⁵ non possono entrare in una casa o sostare in uno

¹⁰ Cf. Vangelo di San Matteo: 12, 34.

¹¹ Cf. Vangelo di San Matteo: 23, 13-29.

¹² Cf. Vangelo di San Matteo: 23, 33.

¹³ Cf. Vangelo di San Matteo: 23, 1-3.

¹⁴ Cf. Vangelo di San Matteo: 23, 27.

¹⁵ Cf. Lv 10: 6, 21: 1-5, 44: 20, 44:25.



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 febbraio 2016 — www.isoladipatmos.com

spazio ove vi sia una salma. Le regole sulla contaminazione prevedono che i sacerdoti non possono entrare nella stessa stanza dove vi sia una salma o avvicinarsi ad essa anche a distanza di diversi metri. Secondo la pratica ebraica ortodossa anche i כוהנים di oggi sono tenuti ad evitare la contaminazione rituale come prescritto dal Talmud. Al fine di proteggerli dal contatto o dalla vicinanza dei morti, i cimiteri ortodossi designano un luogo di sepoltura per i membri della casta sacerdotale che si trova ad una certa distanza dal cimitero generale, affinché i figli dei כוהנים defunti possano visitare le tombe dei loro padri senza entrare nel cimitero e contaminarsi. Il tutto per dire quale portata poteva avere il paragonare degli zelanti religiosi a dei «Sepolcri imbiancati» pieni di putrido marciume dentro.

L'uomo Gesù non esita ad arrabbiarsi e menar le mani, o per l'esattezza le funi¹⁶. È pervaso di dolore e forse di intima delusione quando si volge a un suo apostolo con un drammatico quesito: «Giuda, con un bacio tradisci il figlio dell'uomo?»¹⁷. E riguardo quest'ultima frase due sarebbero le cose alle quali dovremmo prestare attenzione, anzitutto la domanda posta in forma interrogativa che troviamo anche nella versione greca originale, tanto per dire quanto non sia una formulazione né una traduzione casuale: Gesù rivolge una domanda al traditore rimanendo in attesa di una risposta, che però non giungerà mai, perché di prassi i traditori non rispondono, sono per loro diabolica natura codardi; perché la forza procede da Dio, la debolezza dal Demonio. Ecco perché l'uomo di Dio è intelligente, mentre l'uomo del Demonio è solo furbo. E mentre oggi seguiamo a commentare l'episodio e la figura di Giuda [rimando alla mia

¹⁶ Cf. Vangeli: San Matteo: 21, 12-13. San Marco: 11, 11-15. San Luca: 19, 45-46.

¹⁷ Cf. Vangelo di San Luca: 22, 48.



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 febbraio 2016 – www.isoladipatmos.com

recente video-lezione, [QUI](#)], non sempre ci poniamo il vero quesito drammatico: quanto ha sofferto l'uomo Gesù dinanzi al tradimento di Giuda? O forse, più ancora che per il tradimento, quanto ha sofferto per la mancata risposta da parte sua? Cosa questa sulla quale dovrebbero meditare quelle nostre Autorità ecclesiastiche che se poste dinanzi a precise realtà o gravi problemi – dinanzi ai quali solo loro hanno peraltro la *potestas* e quindi la responsabilità per procedere alla soluzione –, anziché reagire e rispondere si chiudono in quel silenzio edificato in parte sulla accidia e in parte sullo spirito omissivo, che in tutto e per tutto richiama alla memoria proprio il silenzio di Giuda; e bene che vada rispondono in modo ambiguo, o con un vago: «Vedremo, ci penseremo ...», ossia con una non-risposta che manifesta la finitezza della totale inconcludenza.

In queste gesta, azioni e parole è racchiusa e manifesta l'umanità di Gesù, che prosegue all'occorrenza a chiamare tutti noi, suoi moderni sacerdoti, dottori della legge e zelanti religiosi ripiegati nell'idolatria delle forme e delle tradizioni umane, coi titoli di nostra legittima spettanza: razza di vipere ... ipocriti ... serpenti ... sepolcri imbiancati ...

... parole attuali ieri, ma forse ancora di più oggi. Per questo, quando la Liturgia della Parola ci obbliga a predicare alcuni di questi brani evangelici, lo facciamo sempre parlando al passato, come se la razza di vipere, gli ipocriti, i serpenti e i sepolcri imbiancati non fossimo noi, ma solo i membri di alcune correnti religiose del Giudaismo dell'epoca gesuana, ormai morte e sepolte nella storia.

Queste parole accese di passione, talvolta anche pedagogicamente aggressive, riassumono il mistero storico della concreta umanità e del virile $\pi\alpha\theta\omicron\varsigma$ gesuano, che se non raccolto e penetrato renderà impossibile



giungere alla perfetta comunione col Cristo della fede: il Dio incarnato, morto e risorto. Ma soprattutto renderà impossibile capire il *Vangelo delle tentazioni*, se non si ha chiaro il mistero dell'Uomo Gesù, vero Dio e vero Uomo.

L'Uomo Gesù non può essere mutato in un ibrido santino de-virilizzato a uso e consumo di un mondo ecclesiastico sempre più psicologicamente omosessualizzato. Gesù non è un "*biondo bamboccio*" con l'occhio azzurro diafano strabuzzato verso il cielo e coi piedi sollevati da terra, perché simile rappresentazione è una bestemmia contro il mistero della sua umanità e della sua divinità.

Per leggere questo brano *sulle tentazioni* bisogna quindi partire dal dato di fede che il tutto è realmente accaduto, che non si tratta di una metafora o di una allegoria; quindi è necessario concentrarsi sulla concreta umanità storica, fisica e palpabile del Verbo Divino: l'Uomo Gesù.

La prima tentazione che il Demonio rivolge è l'invito a mutare le pietre in pane, alla quale Gesù risponde con una frase tratta dal libro del Deuteronomio: «Non di solo pane vivrà l'uomo» la cui prosecuzione è «... ma da ogni parola che esce dalla bocca di Dio»¹⁸.

Siamo dinanzi alla tentazione dell'immediato, del tutto e subito in modo concreto e superficiale, mentre invece la nostra concretezza è ciò che esce dalla bocca di Dio, perché quello solo è un pane di vita che porta frutto e nutrimento eterno.

¹⁸ Libro del Deuteronomio: 8,3.



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 febbraio 2016 — www.isoladipatmos.com

La seconda tentazione è forse la più terribile: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni». È la tentazione che racchiude in se l'ambizione e il desiderio di dominio sugli altri. È la brama del comando, del governo inteso non come servizio ai fratelli e alle membra del Popolo di Dio, ma come potere per il potere che conduce al perfetto capovolgimento diabolico: servirsi della Chiesa per scopi malvagi nella brama di essere qualcuno, o di «diventare un personaggio importante attraverso il sacerdozio»¹⁹, meglio attraverso l'episcopato, meglio ancora attraverso il cardinalato; anziché servire la Chiesa con amore e vedendo sempre in essa il Corpo palpitante di Cristo, la nostra sposa mistica verso la quale noi corriamo incontro con la passione degli sposi innamorati nel giorno delle nozze, come raffigura l'Evangelista Giovanni attraverso la poetica delle sue pagine²⁰. Se quindi il Demonio riesce a prenderci nel punto debole dell'ambizione e della vanità può fare di noi ciò che vuole e ottenere quel che brama sin dalla notte dei tempi: che ci prostriamo dinanzi a lui e che adorandolo lo chiamiamo Signore.

Per rivolgere all'uomo Gesù l'ultima disperata tentazione Satana si fa teologo, forse anche ecumenista, forse anche progressista politicamente corretto, semmai parlando in tedesco e in olandese anziché in aramaico. Satana principia a parlare con padronanza biblica come se fosse appena uscito dottorato in sacra teologia dalle nostre università pontificie: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli

¹⁹ «[...] "Salire" – si può qui vedere anche l'immagine del carrierismo, del tentativo di arrivare "in alto", di procurarsi una posizione mediante la Chiesa: servirsi, non servire. È l'immagine dell'uomo che, attraverso il sacerdozio, vuole farsi importante, diventare un personaggio; l'immagine di colui che ha di mira la propria esaltazione e non l'umile servizio di Gesù Cristo». Dall'Omelia del Sommo Pontefice Benedetto XVI per l'ordinazione di 15 diaconi [Basilica Vaticana IV Domenica di Pasqua, 7 maggio 2006].

²⁰ Vangelo di San Giovanni 3, 29.



darà ordine per te, perché essi ti custodiscano"». ²¹ Il Demonio, come diceva San Girolamo: ²² «Scimmietta Dio e vuole creare un'altra realtà» ²³, perché egli è il maestro del capovolgimento; anche del capovolgimento della Parola di Dio usata in modo deviante per compiere azioni malvagie. E Dio solo sa quanto oggi, le parole del Santo Vangelo, sono progressivamente svuotate del loro vero significato salvifico per essere riempite di altro; perché la distruzione della vera fede è sempre preceduta dalla distruzione del vero significato originario delle parole evangeliche.

L'Uomo Gesù, che grazie a Dio non aveva mai studiato nelle nostre università pontificie e che per indole era politicamente scorretto, la Torah la conosceva però molto meglio del Demonio, quindi replica senza esitare con un'altra citazione biblica: «Non metterai alla prova il Signore Dio tuo» ²⁴. E da questa frase emerge in modo chiaro un monito: l'Uomo Gesù ricorda al Demonio che egli è sì vero uomo, ma anche vero Dio, il Verbo di Dio sceso sulla terra per assumere la nostra stessa condizione umana ²⁵. Cristo è risorto nel suo corpo umano glorioso che porta sempre impressi i segni indelebili della passione di croce, ed attraverso il mistero del suo corpo ci chiama e ci rendere partecipi della sua risurrezione. Come recita infatti il testo della III Preghiera Eucaristica nella parte in cui si fa memoria dei defunti quanto per essi si celebrano le Sante Messe di

²¹ Salmo 91.

²² Sofronio Eusebio Girolamo, conosciuto in Occidente come San Girolamo [Stridone di Dalmazia 347 – Bethlehem 420]. Santo Padre e Dottore della Chiesa. Fu il primo a tradurre la Bibbia dall'ebraico e dal greco al latino

²³ L'esatta locuzione poi ripresa anche da Sant'Agostino è: *Diabolus est simia Dei*, il Demonio è la scimmia di Dio.

²⁴ Libro del Deuteronomio: 6,16.

²⁵ Lettera di San Paolo Apostolo ai filippesi: 2, 5-8.



© Ariel S. Levi di Gualdo – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 febbraio 2016 — www.isoladipatmos.com

suffragio: «... quando [Cristo] farà sorgere i morti dalla terra e trasformerà il nostro corpo mortale a immagine del suo corpo glorioso».

Infine «Il diavolo si allontanò da lui ...» leggiamo sul finire di questa pagina del Vangelo che si conclude con la frase: «... per ritornare al tempo fissato».

Ossia per tornare da noi e tra di noi.

Satana esiste oggi più di ieri. Non è un'immagine simbolica, non è — come lo definirono alcuni teologi degli anni Settanta, le cui teorie furono all'epoca usate per formare molti di quelli che oggi sono divenuti nostri vescovi — «una raffigurazione mitica e allegorica delle antiche paure ancestrali dell'uomo». Satana esiste, è reale e vuole rubarci più che mai la nostra immagine e somiglianza con Dio; vuole svuotare la Parola di Dio del suo vero significato salvifico per riempirla d'altro; vuole rubarci il nostro stupore e il nostro amore di fronte a Dio incarnato morto e risorto, che nella sua unica persona racchiude la perfetta natura umana e la perfetta natura divina, insegnandoci a essere veri uomini per essere veri figli di Dio nel modo in cui Dio ci ha pensati, creati e amati prima ancora dell'inizio dei tempi.

Dall'*Isola di Patmos*, 14 febbraio 2016

© Copyright
Ariel S. Levi di Gualdo - *L'Isola di Patmos*
14 febbraio 2016
Per riprodurre questo testo rivolgersi a
isoladipatmos@gmail.com